

Otto giorni fa, ho potuto parlare qui, davanti a voi, a proposito dell'idea di Lucifero. Oggi m'incombe, in relazione a quest'ultima conferenza, di presentare diverse cose che riguardano la stessa idea e il suo significato per l'evoluzione umana, e mi riferirò a tal fine ad una notevole opera artistica: *I figli di Lucifero* di Édouard Schuré →.

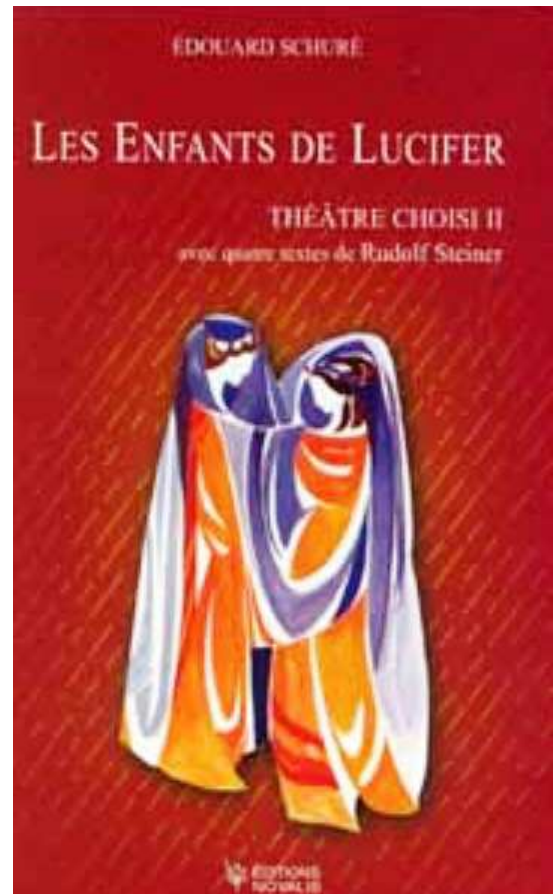
Chi vede nella Teosofia solo un insieme d'insegnamenti e di dogmi, oppure vede la Società Teosofica solo come una setta che si occupa di idee di filosofia religiosa molto particolari o di altre d'idee aventi come scopo una condotta di vita in tal senso, potrà forse meravigliarsi un po' del tema della conferenza odierna. Ma colui che vede nella Teosofia qualcosa che bisogna guardare come un approfondimento dell'insieme della nostra vita spirituale e, ancor più, come un approfondimento di tutta la nostra civiltà, questa persona troverà comprensibile che la Teosofia non debba essere cercata soltanto negli stretti limiti sopra indicati, ma in tutti i campi, in tutte le ramificazioni della vita e dunque, prima di tutto, anche nell'arte.

Molta gente ha veramente un punto di vista che la porta a credere che la Teosofia sia qualcosa di estraneo al mondo e perfino una nemica della vita. Coloro che credono questo non hanno certo ancora adottato i fondamenti propri al movimento teosofico mondiale. E precisamente un'opera artistica come *I figli di Lucifero* di Édouard Schuré ci mostra che la creazione e l'azione viventi dell'artista non soltanto non sono ostacolate dall'approfondimento teosofico, ma che la vera Teosofia e la vera vita teosofica sono proprio in grado di dare all'arte uno slancio nel senso più elevato del termine e degli impulsi straordinariamente potenti.

Pertanto mi accingo adesso a presentarvi questo dramma, *I figli di Lucifero*, ma se prendiamo un po' in esame il modo con cui questa composizione drammatica è apparsa alla nostra epoca, e la particolarissima trama spirituale da cui è nata quest'opera d'arte, allora saremo contemporaneamente in grado di ottenere diversi profondi punti di vista su quello che si può chiamare, nel vero senso del termine, vita teosofica.

Édouard Schuré, per la sua opera, ha infatti preso le forze migliori proprie alla concezione teosofica del mondo, ed egli appartiene senza dubbio al fior fiore degli scrittori in campo teosofico. Chiunque voglia trovare accesso alla vita teosofica, partendo da una prospettiva più ampia di quella dei compendi molto noti e dei manuali più succinti, potrà riuscirvi meglio grazie alle opere di questo notevole scrittore francese che è Édouard Schuré. La maniera particolare con la quale Schuré è arrivato a dare le ali al suo Spirito per portare ad espressione artistica quello che ci si presenta ne *I figli di Lucifero*, già questo, dal punto di vista teosofico, risulta interessante al massimo grado.

Questo ci è raccontato nel bell'omaggio che egli ha reso ad una personalità che ha avuto sulla sua anima l'influenza più profonda che si possa immaginare. Perveniamo qui ad un fatto estremamente interessante della vita spirituale moderna. Édouard Schuré ha fatto pubblicare un libro di cui ha scritto un'introduzione. Si tratta di un libro di una personalità che ha avuto una visione profonda dei misteri dell'esistenza. È un libro nel quale si percepisce l'artista. In questo libro aleggia uno spirito che si differenzia da quello che si può trovare di solito negli scritti di tal genere, uno spirito che ha elaborato e accolto in sé, come qualcosa di vivente, la Teosofia reale, immediata. Questa personalità, che ha scritto sul Correggio, e





che si chiama ← Margherita Albana, Schuré la designa come “sua guida” mentre ella era ancora in vita, e come “Spirito della sua anima” dopo la morte di lei. E quando si penetra nella psicologia della creazione artistica di Schuré, non si possono esprimere le cose in modo più incisivo di quanto abbia fatto lui,

C'è stato, nell'ultimo terzo del XIX secolo, un momento in cui è stato accordato, ad alcune nature aventi delle predisposizioni profonde, di poter gettare un nuovo sguardo in una vera vita dello Spirito, dopo che per molto tempo si era inteso per “Spirito” solo un insieme di astratte nozioni, e dopo che per molto tempo non si era collegato alla parola “Spirito” qualcosa di reale. Se, da una parte, penetriamo più profondamente nella creazione di Schuré, e se da un'altra entriamo nelle profondità della personalità che egli definisce come sua guida, questo ci ricorda immediatamente ciò che è stato compreso sotto i termini di “Dio” e di “vita divina” nella concezione dei Misteri greci agli albori della nostra vita spirituale occidentale. La parola “Teosofia” è apparsa solo più tardi. Fu dapprima utilizzata dall'apostolo Paolo. Ma è stata proprietà comune di tutti coloro che avevano una profonda conoscenza delle cose, e ci basta indagare in quello che è esistito in seno al cristianesimo spiritualizzato quale Teosofia, quale nozione del divino, e quale nozione di vita divina, per poter afferrare immediatamente il concetto di Spirito in tutt'altra maniera che quella possibile con le nozioni attuali ancora in uso.

L'uomo greco intendeva per “Dio”, e per “Essere divino”, nient'altro che un essere il quale certamente, tenendo conto delle sue caratteristiche e delle sue facoltà, superava di gran lunga la dimensione umana, ma che era tuttavia della stessa natura dell'uomo. Ed egli chiamava l'uomo una divinità in divenire, concependo ogni divinità come un essere passato per la scuola dell'umanità in altri tempi. Quando l'uomo greco alzava lo sguardo verso la sua divinità, si diceva: le pene, le gioie, le esperienze della vita che devo adesso attraversare, gli dèi le hanno una volta attraversate proprio come me. Un tempo, sono passati per questa scuola di vita attraverso la quale io passo adesso, e più tardi raggiungerò quelle sfere della creazione, quelle sfere d'azione nelle quali gli dèi si trovano oggi! L'uomo greco considerava gli dèi come suoi fratelli maggiori nell'insieme della rivoluzione cosmica, e vedeva nell'uomo stesso l'inizio destinato a diventare un giorno quello che gli dèi sono oggi.

Questo crea un'altra relazione con il divino rispetto a quella che dà l'attitudine a non far altro che alzare lo sguardo verso qualcosa di divino, a presentire qualche cosa nell'Aldilà. Come per l'uomo greco il mondo fisico, il mondo dei regni naturali esteriori si riteneva edificato a partire dal minerale, grazie al vegetale e all'animale e fino all'umano, allo stesso modo c'era – al di sopra dell'uomo – la gerarchia degli dèi, la successione degli dèi. I mondi che gli dèi costituivano erano per lui dei regni effettivi, che si situavano al di sopra del regno umano. E quello che l'uomo greco doveva vivere in quelle Scuole che erano allo stesso tempo luoghi di culto e che si chiamavano “Misteri”, lui non lo descriveva come una conoscenza astratta, puramente scientifica, di qualche principio superiore, di qualche forza naturale. Non è in senso simbolico, ma in senso reale che il greco capiva quello di cui stiamo parlando: il fatto cioè che nelle Scuole l'uomo aveva realmente a che fare con gli dèi. Nei confronti degli dèi, l'allievo dei Misteri si considerava come deve fare il bambino quando, ancora piccolo e non sviluppato, alza lo sguardo verso l'adulto che ha già raggiunto quello che lui stesso raggiungerà in un'ulteriore epoca della vita. Queste esperienze erano per i Greci qualcosa di reale ed effettivo. Ed è per questo che la Teosofia non era, per coloro che all'inizio hanno creato il termine, un sapere che riguardava gli dèi, ma un sapere che era ottenuto in quella particolare maniera grazie ai rapporti con le Entità spirituali superiori.

Colui che era iniziato ai Misteri non arrivava semplicemente a delle conoscenze, ma gli era data la possibilità di frequentare gli dèi, o anche, diciamo, gli spiriti, proprio come qui, sulla nostra terra, frequentava gli uomini. Quel sapere che l'uomo acquista attraverso i sensi era chiamato “sapere naturale”. Ma il sapere che si riceveva dagli dèi stessi, era chiamato “sapere divino” o “Teosofia”.

So molto bene che la maggior parte di coloro che pensano secondo il modo di vedere attuale, in una formulazione come quella che ho adoperato, non possono vedere nient'altro che un'immagine puramente poetica, solo un simbolo o ancora qualcosa di altamente fantastico e superstizioso. Non è né l'uno né l'altro; si tratta di qualcosa che l'uomo può veramente, realmente, vivere. Veramente, realmente, proprio come porta realmente il suo sguardo sull'essere sensibile, l'uomo può arrivare a sollevare il suo sguardo verso le Entità spirituali che si trovano al di sopra di lui, le quali sfuggono all'occhio sensibile, come a tutti gli altri sensi, in quanto hanno oltrepassato i livelli dello Spirito e non hanno più alcuna esistenza per i sensi. Era questo che si cercava nei Misteri dei Greci: uno sviluppo dell'uomo per una relazione con le Entità superiori.

È nell'ultimo terzo del XIX secolo, come ho già detto, che fu accordato di nuovo ad alcune profonde nature di comprendere qualcosa di ciò che ora stiamo trattando. Ed una personalità quale Margherita Albana ne faceva eminentemente parte. Ma vorrei dire che una tale personalità non fu iniziata per mezzo di quella grande tecnica spirituale attraverso la quale doveva passare colui che, nei Misteri greci, voleva coltivare una relazione con gli dèi. Una tale personalità era un'Iniziata naturale, come ci sono dei poeti nati. Ma qui non posso andare oltre al fatto che un'anima che è stata iniziata in modo naturale durante vite precedenti abbia già delle esperienze precedenti per cui, quelle che vive adesso, sono delle reminiscenze di vite anteriori. Ma quello che è prima di tutto fondamentale, in una personalità così spirituale come lo fu Margherita Albana, è la facoltà di vedere nei mondi superiori, data dalla trasformazione di forze inferiori ben precise della nostra esistenza. Cosa significa questo?

Tutti i mezzi superiori di conoscenza propri all'essere umano sono fondamentalmente delle trasformazioni di forze di livello inferiore. Quello che l'uomo non evoluto, in un'antica epoca molto lontana, aveva ancora in quanto sensi non evoluti, grossolani, questo può essere trasformato nell'occhio che ci svela lo splendore della luce solare. Ed anche, siate ben coscienti dell'imperfezione dell'organo dell'orecchio nei livelli inferiori dell'evoluzione! Tutti quelli che sono gli organi superiori, tutto quello che l'uomo ha in sé per permettere che la magnifica natura attorno a lui si riveli nel modo più splendido, tutto ciò è in realtà dovuto a trasformazioni, a metamorfosi di forze inferiori. E nello stesso modo, anche delle forze che l'uomo possiede oggi possono essere trasformate in organi di senso superiori.

Così, alcuni esseri sono stati dunque dotati di organi di senso superiori nell'ultimo terzo del XIX secolo. E di conseguenza il loro sguardo si è aperto sulla dimensione spirituale. Quelle che altri esseri hanno solo come nozioni astratte o presentimenti, vale a dire la realtà dell'esistenza divina, era per loro una certezza, proprio come, per gli altri uomini, le cose sensibili costituiscono una realtà certa. Tali personalità hanno potuto dare delle informazioni, delle comunicazioni che venivano dai mondi superiori. E la natura ricettiva di Édouard Schuré ha potuto essere stimolata e ispirata alle cose più belle e grandi precisamente da tali esseri. Édouard Schuré ha riunito in questo dramma – che voi potete trovare in una traduzione in tedesco di Marie von Sivers – anima e Spirito, profondo sapere esoterico, una vera conoscenza spirituale unita a una lingua e ad una forza d'espressione veramente schilleriana. E ciò fa dei *Figli di Lucifero* un dramma che non è stato in qualche modo semplicemente creato partendo dallo spirito del tempo presente, quale s'incarna adesso in piccolo numero, ma lo è stato nel modo più assoluto a partire dallo spirito del prossimo futuro dell'umanità; questo ne fa un'opera nella quale coloro che hanno la disposizione o il dono per questo, possono sviluppare qualcosa che li porta verso le idee teosofiche più elevate e più significative. Édouard Schuré ha afferrato in modo preciso quello che si svolgeva nei Misteri greci e nei loro culti sacri.

Sapete tutti che anche nella vita spirituale tedesca, nell'ultimo terzo del XIX secolo, si è potuto percepire un soffio che veniva da una specie di comprensione di quanto si trovava nei Misteri greci. Tutto quello che si è manifestato attorno al nome di Richard Wagner fu in qualche maniera ispirato dallo spirito, dall'essenza dei Misteri greci. Avremo ancora da dire diverse cose su questo soggetto nel corso delle prossime conferenze. Sapete inoltre che uno degli spiriti che furono strettamente legati a Richard Wagner, Friedrich Nietzsche, ha scritto la sua prima opera sulla tragedia greca, volendo mostrare come questa era nata partendo da

una vita spirituale molto antica. Il percorso che fece Friedrich Nietzsche quando scrisse *La nascita della tragedia* (partendo dallo spirito della cultura greca) non lo portò così lontano come Édouard Schuré, non proprio fino ai Misteri, ma lo condusse tuttavia fino al portale, fino alle porte dei Misteri. Elevando il suo Spirito, due parole si sono presentate: “apollineo” da una parte e “dionisiaco” dall’altra. Cosa intendeva dire Nietzsche con queste due parole? Intendeva indicare due correnti spirituali. Il “dionisiaco”, dice, è quello che vive completamente in quell’elemento della vita spirituale umana che è uno con il Tutto, lo Spirito cosmico che lo circonda. Il “dionisiaco” è per Friedrich Nietzsche un’ebbrezza che l’uomo prova quando s’impregna totalmente, si compenetra nella sua essenza di quel fulcro della più alta vita spirituale che fluisce in tutto il cosmo. Nietzsche presentava così qualcosa che i Pitagorici chiamavano la musica delle sfere, qualcosa di quel coro primordiale di cui anche Goethe parla quando fa iniziare il suo *Faust* con le parole:

*Gareggia il Sole, con l’antico suono,  
tra le sfere sorelle, in armonia;  
e col rombante impeto del tuono  
va ricompiendo la prescritta via.*

È di questa audizione, di questo misterioso ascolto di quello che percorre il cosmo, di ciò che fa danzare i pianeti attorno al sole, di ciò che anima le sfere, è di questo che Nietzsche ebbe il presentimento, e presentí che in questa danza delle sfere si esprime un elemento divino, che gli uomini possono compenetrarsi del soffio divino e che l’uomo può allora sentirsi uno con tutto l’universo. Allora, pensava Nietzsche, l’uomo vive in una specie di sentimento di ebbrezza, vive secondo quanto percorre tutto l’universo; e vive allora in lui un’eco di quel dio che i Greci chiamavano Dioniso.

È il dio che, secondo Nietzsche, è presente in tutto il mondo materiale che ci circonda, che si trova sepolto nel mondo materiale e che festeggia poi la propria resurrezione nello Spirito umano, nell’anima umana. Così che il discepolo di Dioniso, colui che è afferrato da Dioniso, realizza sotto l’influenza di questo dio, i suoi canti, le sue ispirazioni, ed esprime quella che si chiama arte dionisiaca, proveniente direttamente dal divino. Il danzatore di Dioniso, come il cantante di Dioniso, era dunque il rappresentante del principio divino dionisiaco nel mondo. Questo dramma di Dioniso è per Nietzsche il dramma originario, e l’ulteriore dramma è apparso soltanto per il fatto che ne è stata creata una replica, una replica calma, sognante, rispetto all’ebbrezza originaria di Dioniso. Quello che riceve il discepolo di Dioniso, quello che si manifesta davanti ai propri sensi, egli può renderlo sotto una purificata forma apollinea. L’arte apollinea è dunque qualcosa di creato in seguito come replica dell’arte dionisiaca. È la replica, l’approccio, la traccia di qualcosa che viveva nella Grecia antica. Nietzsche evocava infatti l’epoca originaria nella quale effettivamente i discepoli di Dioniso non parlavano semplicemente della Divinità, ma, in quanto artisti originali, rappresentavano il divino con i loro movimenti, le loro voci e le loro azioni. Ogni ulteriore arte appariva a Nietzsche solo come un’eco tardiva di quell’arte originaria. Ogni scienza gli appariva come una replica, un’ombra, di quella manifestazione prodotta dalla forza degli uomini stessi.



«Dioniso» statua romana di epoca adrianea – Palazzo Massimo, Roma

**Rudolf Steiner (I. continua)**

*Precisiamo ai lettori che nell’articolo la traduttrice ha mantenuto l’appellativo Teosofia (che in altre conferenze dello stesso periodo è stato sostituito con Scienza dello Spirito), perché nella conferenza, avvenuta alla presenza dei membri della Società Teosofica di cui in quegli anni Rudolf Steiner faceva ancora parte, egli ha spiegato il significato del termine che dava il nome alla Società.*

Conferenza tenuta a Berlino il 1° marzo 1906.

–

Traduzione di Angiola Lagarde.



André Kosslich «Parsifal»

Nell'arte di Richard Wagner, Nietzsche vedeva il rinnovarsi di quella grande arte che collega di nuovo l'uomo al divino. Per questo, era chiaro per Nietzsche che Richard Wagner non poteva mettere in scena dei personaggi umani, ma che gli occorrevo dei personaggi sovrumani che rappresentassero non solo semplicemente quello che accade in questo mondo, ma anche quello che agisce in spirito dietro questo mondo. Come l'artista greco che poteva far ciò nel dramma di Dioniso, nell'intento di Nietzsche anche i personaggi di Richard Wagner dovevano, una volta in scena, essere elevati al di sopra dell'uomo ordinario per incarnare qualcosa di cui l'uomo potesse affermare la presenza in un giorno futuro. Nel suo libro *Il dramma musicale*, Schuré ha lavorato ugualmente partendo da questo spirito che regnava attorno a Wagner e ha presentato in modo grandioso l'idea del dramma musicale; egli fu infatti introdotto nel vero Mondo spirituale, nella realtà spirituale, da Margherita Albana,

morta nel 1887. Il presentimento è diventato per lui realtà e ha potuto così trovare la chiave per penetrare i Misteri Greci.

Meglio di chiunque, Édouard Schuré è stato capace di fare luce su quanto avveniva in seno ai sacri Misteri della Grecia. Nel suo libro *Santuari d'Oriente*, ha saputo ricostruire con molta genialità quello che si può definire il dramma greco originario. Cos'era dunque il dramma originario d'Eleusi? Nient'altro che la riproduzione di un'esperienza che non può assolutamente essere vissuta nel mondo sensibile, ma solo quando l'uomo si evolve fino a risvegliare in sé i sensi superiori, permettendogli di constatare che tutte le leggi naturali che scopre non sono nozioni astratte, ma reali pensieri di Entità, designate precisamente quali Dei greci. Come oggi l'uomo crea per mezzo dei suoi pensieri e introduce i suoi pensieri nelle sue opere, i suoi fratelli maggiori, gli Dei, hanno introdotto i loro pensieri nel mondo dell'esistenza.

Trasportiamoci nello spirito di un tale discepolo dei Misteri greci che sperimentava l'Iniziazione. Se avesse potuto parlare con le nostre parole avrebbe detto: guardate un'opera d'arte, guardate una macchina, cosa sono? Sono opere plasmate dall'uomo, secondo pensieri umani. Quando siete davanti ad un'opera d'arte, o davanti alla macchina, attraverso l'opera vedete anche l'artista o il meccanico, e vi dite: capisco l'opera quando le leggi si svelano per me. E cosa sono queste leggi? Sono prima di tutto quello che è stato vissuto nella testa, nello Spirito di un essere umano. I pensieri del meccanico, dell'artista sono come cristallizzati nello strumento materiale, nell'opera d'arte in marmo. E come il mio sguardo passa dall'opera d'arte o dalla macchina all'artista o al meccanico, così lo sguardo dell'artista greco passava dalla terra agli Esseri superiori. Quando voleva penetrare le leggi grazie alle quali si crea un animale, si diceva che là c'erano i pensieri di Entità di natura divina. Nello stesso modo in cui nella macchina c'è il pensiero del meccanico, nell'animale, nel cristallo, nel firmamento, c'è il pensiero di un Creatore, di un Dio. Questo Dio era per lui un essere con il quale si sentiva imparentato, era per lui un essere che si trovava ad uno stadio che l'uomo stesso un giorno avrebbe raggiunto. Il Dio era per il Greco un essere avente dietro di sé una tappa allo stadio umano, e l'uomo era per lui un essere che un giorno sarebbe arrivato al livello divino.

Così egli frequentava gli Dei nei Misteri. Frequentava gli Dei come se fossero dei fratelli maggiori, o anche come un bambino frequenta gli adulti, ed il sentimento che così s'esprime è qualcosa di completamente naturale. Ma bisogna cominciare ad entrare in un tale ordine di idee. Partendo da un simile modo di pensare, il discepolo dei Misteri alzava lo sguardo verso quegli esseri che erano come "addormentati" o incorporati nella forma dei loro pensieri nell'insieme della natura circostante. Nell'intera natura, i discepoli dei Misteri percepivano i latenti pensieri degli Dei. L'essere della divinità vi si era riversato e l'uomo era lì solamente affinché in lui questi pensieri divini potessero nuovamente pervenire all'esistenza originaria. Tutti i pensieri nell'anima dell'uomo apparivano come una resurrezione del Dio nel mondo. La vita umana propriamente detta, inserita in tal modo nel cosmo, appariva come una replica della discesa, della sofferenza e della morte della divinità, della sepoltura della divinità nella materia. L'uomo aveva per vocazione di liberare nuovamente gli Dei dalla materia. Era il cammino di Dioniso, il cammino che hanno intrapreso tutti gli Dei. Era così che gli Dei vivevano nel loro pensieri.

L'ultimo nato degli Dei è chiamato, in teosofia, Dioniso. Sapete che nella leggenda si parla di lui come di un figlio di Zeus e di una madre mortale, Semele. È detto che fu strappato dal ventre della madre dal suo divino padre, che la colpì con un fulmine. Ma in seguito, la gelosia di Hera, madre degli Dei, si scatenò contro questo bambino che non era suo. Ella gli lanciò contro i Titani, che lo dilaniarono e sparsero i pezzi del suo corpo nel mondo intero. Solo il cuore fu salvato da Pallade Atena, che lo portò a Zeus, il quale con questo cuore formò un nuovo Dioniso.

Diventa chiaro per noi che questo Dio esisteva già prima e anche che questa divinità ha una particolare relazione con il mondo. Qual è questa divinità? È rappresentata nei Misteri come la creatrice di quell'elemento nell'uomo al quale l'umanità è pervenuta in ultimo. Come l'incontriamo durante la vita, l'uomo è, invero, nato in parte come dalla mano degli Dei stessi. Nel corso dei suoi primi anni di vita ci appare anche come se non avesse ancora plasmato un'esistenza personale, come se non si fosse ancora formato. Matura poco a poco e diventa indipendente. Lavora allora alla propria esistenza e le dà forma. In lui si risveglia sempre di più la forza che ne fa il creatore del suo più intimo essere, colui che modella le proprie forze psichiche e spirituali.

Ora, negli insegnamenti dei Misteri, si dice che l'ultimo passo verso la vita, che l'uomo per così dire riceve ancora dalla natura, o da Dio, è in rapporto con il dio Dioniso. E qui si tratta di uno dei più profondi segreti dell'essenza dei Misteri greci, vale a dire di quello che si chiama la maturità sessuale dell'essere umano. Il momento in cui egli passa da una vita sessuale indifferenziata a quella differenziata dell'uomo e della donna, è l'ultimo passo compiuto ancora dalla natura nell'essere umano. Quando essa lo conduce a questa maturità, lo porta verso ciò che si sveglia in lui: la pulsione verso l'altro sesso. Ciò che egli farà in seguito di questa pulsione, come la nobiliterà, come l'impregnerà d'anima e quello che egli farà dell'amore in un senso spirituale, sarà il vero lavoro all'uomo. L'ultima opera che gli Dei compiono con l'essere umano, è di farlo evolvere fino a diventare un giovane uomo o una giovane donna, al momento della maturità sessuale. Dunque, per il discepolo dei Misteri la forza che si manifesta in ogni fatto naturale, in ogni conoscenza, in ogni fatto sensibile e in tutte le forze dell'anima ai differenti livelli, egli la riconosce allora anche nell'inclinazione di un sesso verso l'altro.



**Paolo de' Matteis «Giove e Semele»**

Infatti, si domanda il discepolo dei Misteri greci, in che maniera l'uomo percepisce? In quale maniera percepisce un essere qualunque? Se noi ci immaginiamo un animale, il modo in cui istintivamente mangia i vegetali che sono utili e necessari al suo sviluppo, vediamo là una forma di percezione. Ma c'è un livello superiore di percezione, quando il nostro occhio si dirige verso la luce e, in un certo modo, aspira la luce. I sensi, la vista, sono un modo di percepire, ma è anche una percezione quando un sesso ha una inclinazione verso l'altro. Avviene in seguito la trasformazione delle forze inferiori in forze sempre più elevate.

L'ultima azione che la natura, o Dio – questo bisogna prenderlo in senso molto ampio – ha intrapreso con l'essere umano, può ugualmente essere trasformata. La sensualità si trasforma in amore: si spiritualizza, s'impregna d'anima. E il Dio che, per il Greco del Mistero (*sic*) era vicino a questa forza della maturità sessuale, era Dioniso. Ma Dioniso non aveva solo questa funzione, perché la maturità sessuale è anche in rapporto con tutt'altra cosa. Così Dioniso era concepito come l'ultimo nato degli Dei.

Se noi consideriamo l'essere umano come quello che abbiamo davanti ai nostri occhi oggi, abbiamo un essere nel quale, colui che vede in modo più profondo – e colui che accede alla visione del mondo



della teosofia è poco per volta condotto ad avere questo sguardo più profondo – vede qualcosa che progressivamente è diventato uomo o donna. Per capire la maniera greca di veder le cose, vi basta leggere Platone prendendolo sul serio, e scoprirete come egli evocò un'epoca nella quale non esistevano ancora uomo o donna, in cui l'essere umano era allo stesso tempo uomo e donna. Anche il mito biblico ci indica una simile specie umana indifferenziata, e la "Caduta" non è in fondo niente altro che la rappresentazione simbolica della differenziazione dei sessi. Quando vediamo chiaramente che l'uomo, come si trova davanti a noi, proviene da un essere bisessuato, ci diremo: l'uomo ha acquisito la sua unisessualità nel corso dell'evoluzione. È passato dalla bisessualità alla unisessualità. Ha perduto la metà della sua forza produttrice. E questa metà si è d'altronde svegliata in quanto forza della nostra anima, forza del nostro Spirito. Per il fatto che l'uomo è diventato unisessuato – ed è quanto ci rivela uno sguardo più profondo rivolto verso la natura – l'uomo è diventato riproduttivo a livello dello Spirito e dell'anima, perché egli ha sacrificato la

metà della sua forza riproduttiva fisica. È così che è diventato possibile per l'uomo ciò che nel senso attuale chiamiamo la coscienza dell'Io, quella che chiamiamo la capacità di dire a se stesso "Io", di essere indipendente, di essere, se ci è permesso di esprimerci in maniera immaginativa, affrancato dalla mano degli Dei e diventato creatore di se stesso.

Esiste dunque nel corso dell'evoluzione una correlazione fra il fatto che l'uomo sente questa forza, che costituisce certo il fondamento del suo egoismo, ma che al tempo stesso fa di lui un essere libero e cosciente del suo Io. Così si ripete, ad ogni livello in cui il sesso ha in qualche modo la continuazione della sua evoluzione, il fatto di diventare indipendente, di diventare più libero.

Il dio Dioniso è l'ultimo nato degli Dei, cioè colui che i Greci si rappresentavano come colui che ha condotto l'essere umano fino alla sua indipendenza attuale. Zeus, Crono, gli Dei più antichi, hanno creato l'uomo fino al livello nel quale egli era un essere bisessuato, che viveva in uno stato di coscienza annebbiata, non essendo neppure capace di dire Io a se stesso, senza coscienza dell'Io, senza libertà.

Il creatore dell'indipendenza è Dioniso. Così il principio divino è affluito nell'intera natura in modo unitario fino al momento in cui l'uomo è diventato indipendente. Noi lo incontriamo allora in quanto uomo in innumerevoli individui.

Permettetemi di precisare bene tutto questo. Facciamo un salto indietro fino al momento in cui l'uomo non era ancora indipendente, quando egli era ancora bisessuato con una coscienza crepuscolare. Si potrebbe dire che, nel modo stesso in cui la mia mano è un elemento del mio proprio organismo, l'uomo era allora un elemento dell'insieme della divinità. La sua coscienza giaceva ancora in grembo alla coscienza divina. Si poteva ancora guardare attraverso l'uomo fino all'anima divina. Adesso che l'uomo è diventato indipendente, separato dalla coscienza divina, quest'anima è spezzettata in tante parti quanti sono gli uomini. Questo fu simboleggiato in modo grandioso con lo smembramento del dio Dioniso da parte dei Titani.

La saggezza dell'uomo fu simboleggiata da Pallade Atena. Era come se lei fosse la coscienza unitaria di tutta l'umanità, salvatrice, come sentita dal nostro Spirito superiore, dal nostro cuore. Quando ci sentiamo nuovamente uniti, quando tutta l'umanità sviluppa uno Spirito identico, allora il cuore del dio Dioniso è salvo e di nuovo elevato fino allo stesso regno degli Dei. Il Greco si immaginava che il dio Dioniso conducesse gli uomini fino alla separazione dei sessi e in ultimo alla maturità sessuale. E vedeva nell'inclinazione di un sesso verso l'altro una delle numerose forze che provengono dal dio Dioniso, e che agiscono dunque sull'uomo, il quale si trova al mondo in quanto creatura di Dioniso. Due correnti spirituali, punto di partenza della nostra civiltà.

Una delle correnti è quella in cui lo Spirito agisce sotto la forma esteriore, chiarificata, e nella saggezza al fine di manifestare nell'istinto legato ai sensi la bellezza della forma esteriore e dell'ordine. L'istinto grazie al quale Dioniso ha condotto l'uomo fino al livello attuale non deve agire in maniera selvaggia, tempestosa, senza ordine né legge, al contrario deve sottomettersi all'armonia e all'ordine.

Si vede meglio questo principio della strutturazione esteriore formale di Dioniso nelle arti greca e romana, nella bellezza greca e nell'arte di governare dei Romani. È grazie a loro che l'ordine e la bellezza furono introdotti nella vita comune degli uomini diventati esseri indipendenti grazie al dio Dioniso. E l'anima che ispira questo istinto, che impregna d'anima questo istinto, una tale anima è stata portata dal cristianesimo a nobilitare questo istinto, a renderlo divino; tutto quello che attira gli esseri fra loro, tutto quello che regola la società umana in modo tale che non vi regnino ciechi desideri ma desideri nobilitati, spiritualizzati, "divinizzati", tutto questo è realizzato dal cristianesimo ben compreso. Spirito e Amore sono le due correnti nell'evoluzione dell'umanità.

È pressappoco così che l'attuale evoluzione umana – come si è svolta nel corso degli ultimi millenni – si presenta all'autore dei *Figli di Lucifero*. In quello che lo spirito ellenico e la politica romana hanno creato, egli vede il principio vivente ed esaltante dell'uomo dionisiaco e, dall'altra parte, nel cristianesimo l'approfondimento del principio dell'amore. E capiremo come Édouard Schuré sia arrivato ad elaborare queste idee nell'opera che ha intitolato *I Figli di Lucifero*.



**Statua di Pallade Atena – Vienna**

**Rudolf Steiner (2. continua)**





La storia si svolge in una città dell'Asia minore, Dionysia, che celebrava un culto al dio Dioniso. Quella città era appunto il centro dei ← Misteri dionisiaci. La corrente di Dioniso era stata allora penetrata da

una seconda corrente. Questo avvenne nel IV secolo della nostra era. Da una parte c'era la dominazione romana sul mondo: essa rendeva gli adepti di Dioniso, che sapevano di avere in sé una scintilla dell'anima divina, degli elementi della politica romana.

A questo punto lo spirito greco e lo spirito politico romano sono in contraddizione. Lo spirito originario deve ribellarsi. E perché deve ribellarsi? Deve ribellarsi perché la forma esteriore vuole inglobare ciò che è indipendente. Può diventare facilmente un ordine esteriore. Quello che deve creare ordine, armonia e unità diventa facilmente qualcosa che opprime e rende di nuovo schiava la libertà e l'indipendenza dell'uomo. Così è successo nel IV secolo allo spirito romano, nato lui stesso dallo spirito dionisiaco.

Ci troviamo dunque a Dionysia, di fronte a queste due correnti dello Spirito umano: da una parte lo Spirito, dall'altra il formalismo dello Stato diventato rigido. Sono le due correnti che continuano, al di là dei Misteri di Dioniso, nel cristianesimo, che ha avuto il compito di spiritualizzare il legame fra essere ed essere, di nobilitare ed elevare ad una luce più alta le azioni di Dioniso grazie alla trasformazione in purezza del semplice istinto. Ma in quest'epoca, nel IV secolo, il cristianesimo è degenerato in un formalismo esteriore, che sfruttando proprio quello che dovrebbe nobilitare, ha reso schiavo e opprime quello che dovrebbe far sbocciare. C'è dunque, da una parte, il Cesare che schiavizza e dall'altra parte il prete cristiano che coarta, che non cerca l'amore per nobilitarlo, ma per soffocarlo.

Vediamo in effetti come nel dramma di Édouard Schuré ci vengano incontro due individualità che rappresentano lo spirito greco-romano: da una parte il giovane uomo che, all'inizio, è chiamato Teocrito, poi Fosforo, e dall'altra la giovane fanciulla, che è stata consacrata al servizio del cristianesimo in qualità di pura vergine sacrificale. Vediamo come Fosforo si ribelli, lui che vuole far esistere l'uomo dionisiaco nel suo più nobile aspetto, contrapposto a ciò che diventa rigido, al principio dei Cesari, e dall'altra parte c'è la giovane fanciulla cristiana che non è spiritualizzata nel senso che è allontanata dal mondo, ma al contrario è spiritualizzata nel senso in cui è lei stessa chiamata ad agire e creare nel mondo presente.

Queste due individualità si rendono mutualmente più profonde. Come è bella e profonda e potente la maniera di presentare l'evoluzione di queste due individualità! Fosforo, dopo aver visto come la città dei suoi avi sia assoggettata tanto dal cesarismo quanto dall'elemento cristiano – vede da una parte Cesare divinizzato e dall'altra il Buon Pastore allontanato dal mondo e da coloro che devono adorarlo – viene condotto davanti ad un altro altare, davanti a quell'altare che è chiamato, nel linguaggio della Grecia, l'altare del Dio sconosciuto, del Dio che si manifesta ancora in modo impreciso. E il nostro Fosforo subisce allora una grande trasformazione. In una gola profonda, perduta nelle montagne, cerca un posto per fermarsi, e capita allora ad uno di quei templi che una volta servivano per l'Iniziazione. Là incontra un vecchio sacerdote, uno dei saggi del Dio sconosciuto. Di quale divinità? È forse colui che non è oggetto di confessione, che non si venera sotto questa o quella forma? È quello da cui, se lo si interroga, non si ottiene alcuna risposta, visto che ognuno deve rispondere a se stesso, ciò che non può esistere in parole, ma che

vive come una scintilla in ogni uomo? Se è vero che l'uomo può avere coscienza della scintilla divina, può anche divenire cosciente del fatto che la sua intera vita è un cammino verso la grande divinità che è all'origine di quanto vive nelle stelle, di quello che c'è nel petto dell'uomo e che sarà all'origine di ciò che l'uomo stesso compirà ad un livello superiore, perché egli non è un dio del passato, ma dell'avvenire, non un Dio del pensiero sul passato o sul presente, ma un Dio dei pensieri che l'uomo potrà avere, come quello che c'è di più elevato al livello attuale dell'evoluzione. Si chiama Dio sconosciuto perché l'uomo non può servire un Dio che tiene in mano la sua esistenza come qualcosa di compiuto, ma perché vuole servire un Dio che potrà esistere solo in avvenire in forma compiuta. È per questo che l'uomo libero si riferisce alla scintilla divina nel proprio petto, è per questo che egli si riferisce a quello che, in partenza, è sparpagliato nel mondo esteriore in quanto Dioniso spezzettato. Egli può quindi trovare la forza per un'evoluzione ascendente solo a partire da nient'altro che da quella scintilla divina separata, ma allora sa anche che questa evoluzione ascendente è legata al passaggio attraverso la conoscenza e la sofferenza, al passaggio attraverso il male, poiché l'uomo è separato dal divino per quanto concerne la sua spiritualità interiore. È per questo che delle forze libere devono sbocciare in lui, allo scopo di riportare questa scintilla divina in seno alla divinità. Se fossimo rimasti in grembo agli dèi, senza essere frammentati, nel senso della leggenda di Dioniso, allora la stessa divinità ci condurrebbe alla felicità divina. Ma noi ci presentiamo come figli decaduti di un Dio. E questa forza in noi, che dovrebbe condurci alla felicità divina in quanto figli di Dioniso, questa forza in noi è la forza di Lucifero, il principio luciferico, questa luce che l'uomo accende liberamente in sé affinché, in quanto parte dell'Entità divina, trovi un giorno il Dio intero.

Questa forza che agisce in lui, è la luce. E quello che in lui porta questa luce e ciò che nell'umanità intera porta questa luce, l'insegnante e la guida, è Lucifero, il Portatore di Luce. Tutti coloro che sviluppano un'attitudine interiore come quella di Fosforo sono i figli di Lucifero. Non sono per questo anticristiani, essi sono portati a dire: nel Cristo è apparso il Dio divenuto uomo, che è disceso e s'è manifestato nel corpo umano. Ma l'uomo deve avere un'evoluzione ascendente, in modo da mostrare il Dio in se stesso, in modo che l'uomo divenuto Dio possa incontrare il Dio divenuto uomo, così che l'uomo che si eleva dal basso possa trovare un essere simile a sé. Se il Cristo è in realtà colui che dall'alto è disceso più profondamente in quanto Dio manifesto, il Dio che incontrerà l'uomo divenuto Dio è Lucifero. Cristo e Lucifero – se ciò è compreso nel senso giusto – vanno di pari passo. Vediamo dunque Fosforo – che non si fa fermare da alcun cesarismo, da alcuna costrizione esteriore del libero principio di Dioniso – affrettarsi verso il tempio del Dio sconosciuto per ricevervi la luce che lo innalza a diventare lui stesso un figlio di Lucifero.

Mentre Fosforo segue questo cammino ed eleva in questo modo il suo Spirito alla visione che riconosce Lucifero come principio dell'evoluzione, Cleonice, in quanto giovane vergine cristiana, diventa un principio universale. Il suo amore deve unicamente e solamente essere consacrato al Dio divenuto uomo. Ella evolve fino al punto in cui sale in lei il presentimento che l'amore nell'essere umano può nobilitarsi in modo tale che l'amore divino del Dio divenuto uomo si leghi all'amore umano nella stessa natura umana. La giovane cristiana prende allora il volo fino a dove può incontrare il Dio sconosciuto. Nella giovane cristiana il Cristo è diventato vivente, e questo perché non si è unita al divino solo nella contemplazione e nell'adorazione, ma perché è arrivata ad elevarsi fino all'amore cristiano. Fosforo si è elevato fino al punto in cui lo Spirito irraggia verso di lui nella luce. Così lo Spirito nell'uomo e l'anima nella donna sono su un unico e stesso piano. Ed agiscono allora insieme su questo stesso piano e in modo tale che, al posto di Dioniso, vi è adesso la coppia umana libera, incarnando il presagio di un avvenire che è ancora da raggiungere. Il cristianesimo e il cesarismo hanno portato a quanto si è manifestato a Dionysia: rendono schiavi, assoggettano gli uomini. Ma i due personaggi sono là, in piedi e liberi. Sono stati espulsi. Non possono salvare l'antica Dionysia. L'antico Dioniso che affonda nella romanità e nel formalismo esteriore cristiano, non può più accogliere questi due esseri che si sono liberati: sono banditi. Rappresentando nel presente un impulso dell'avvenire, essi devono vivere in questo presente. Ritrovano allora il cammino

verso il tempio sconosciuto. E là, dove Fosforo era stato iniziato, là dove gli era apparsa la stella di Lucifero, appaiono ai due, all'ora della morte, unendo le due vie, la stella luminosa di Lucifero, che conduce l'uomo nella libertà verso la più alta evoluzione, e la croce del Cristo, simbolo della redenzione che raggiungiamo quando il Dio divenuto uomo e l'uomo divenuto Dio si congiungono.

I due esseri che si sono liberati devono salvare, con la morte, quello che hanno conquistato. Non possono salvare Dionysia. Così accade nell'evoluzione umana. In fondo, era qualcosa che nei Misteri greci era già stato vissuto a un livello superiore, vale a dire che la vita vince sempre la morte, che la morte è solo apparenza, sia per l'uomo che per tutta la civiltà. Così, alla fine del dramma di Schuré, sale in noi il presentimento che, morendo, quello che i due esseri hanno conquistato, che hanno sviluppato in loro, possiede un significato eterno, al di là della morte. Tutto il dramma termina in modo grandioso, nella certezza che lo Spirito deve prevalere sulla materia.

Il modo in cui la morte è presentata qui come vincitrice sulla vita può essere compreso solo quando si sappia qualcosa della vera ed effettiva vita dello Spirito, solo quando si sappia che ogni morte non è che apparenza. Colui che non sa che tutto quanto è morto è apparenza, colui che non vuole riconoscere che lo Spirito è qualcosa di reale, si dirà: se la morte era qualcosa di reale per la nobile coppia che ha conquistato la libertà, essendo alla fine scacciata e bandita da Dionysia ridotta in schiavitù, allora quello che i due esseri hanno portato con loro sarebbe annientato. Perché tutti coloro che sono rimasti



a Dionysia soccombono al declino di un'epoca. Apparentemente non resta dunque più niente. Se questa apparenza fosse una realtà, non potremmo mai più credere, quale che sia il modo, che ci sia un senso nel fatto che qualcuno abbia pagato con la sua morte una vita più elevata. Perché questo dramma si concluderebbe su "un niente". Non esiste altro che la fede e la conoscenza del fatto che la spiritualità è una realtà a sostenere questo dramma, fede e conoscenza che, dalla morte della coppia liberata, nasce un reale fiore spirituale che agirà e vivrà più tardi nel resto dell'umanità, un fiore che è stato piantato nell'insieme dell'evoluzione spirituale dell'umanità. Dalla morte di Cleonice e di Fosforo scaturisce un fiore spirituale di umanità, che esiste da allora in poi.

Quello che l'uomo vive grazie alla luce, quello che l'uomo conosce, continua a vivere. Schuré deve avere questa certezza: del fatto che in lui, grazie a Margherita Albana, è resuscitato l'antico mondo greco. Ed è all'elemento cristiano che deve il fatto di non essere stato semplicemente un artista esteriore, ma di aver avuto una visione profonda sul corso dell'evoluzione spirituale dell'umanità. Questa visione l'ha data nel suo libro *I Grandi Iniziati*, che sarà presto disponibile nella traduzione tedesca. Là ha svolto tutto il quadro della storia dell'umanità: da Rama, Krishna, Ermete, Platone, ed in seguito attraverso tutti gli altri Iniziati, fino al Cristo Gesù. Egli ha presentato questo quadro dell'umanità, questo cammino spirituale dell'evoluzione. Ciò facendo, ha fornito una considerazione storica che, nel senso più eminente, è teosofica, e che ha portato molte persone in Europa alla concezione teosofica del mondo. Ed è in seguito partendo dallo Spirito stesso di questa visione che ha creato *I Figli di Lucifero*, questa magnifica piccola opera drammatica nella quale lo spirito teosofico vive in ogni scena, in ogni linea.

Così l'arte diventa l'espressione dello spirito teosofico quando la verità dello Spirito si riflette per noi nella bellezza. Édouard Schuré dice che gli uomini possono lavorare in modo triplice. Prima di tutto dobbiamo considerare l'ontologia. Essa ci conduce alle grandi leggi dell'universo; quando le studiamo in profondità in modo teosofico, non le vediamo più come morte, ma come i pensieri astratti di Dio.

Poi dobbiamo considerare la mistica, che ci conduce fino agli dèi e alle Entità superiori, che riconosciamo come nostri fratelli maggiori. E in seguito dobbiamo ancora considerare il simbolismo che ci mostra la divinità nella sua replica sensibile esteriore e, nell'arte, sotto forma di riflesso, come un'ombra. Édouard Schuré è perciò un autentico teosofo e un autentico artista, ed è per questo ch'egli mostra, meglio di ogni dogmatica teosofica, qual è la missione universale della Teosofia.

È significativo che la prima rivista teosofica sia apparsa con il titolo di «Luzifer», che abbiamo in seguito trasformato nella nostra rivista tedesca «Lucifer-Gnosis»; in essa sono espressi tutti i modi di pensare, tutta la missione d'avvenire della concezione teosofica del mondo, come quelle che vivono in modo artistico nel dramma che ha per titolo *I Figli di Lucifero*. Soltanto coloro che vedono nell'arte qualcosa di esteriore potranno misconoscere il fatto che, in quest'opera artistica, ci sia qualcosa di vivente al massimo grado e che, guardando la sua profondità, niente ha perduto della sua forza plastica. Se l'artista è dunque pienamente soddisfatto di tale dramma, fluisce ancora qualcosa da questo dramma, da questo slancio verso il Dio sconosciuto che agisce in tutti noi e che, oggetto di una conoscenza che tende ad ampliarsi, dà giustamente il suo nome alla Teosofia. Questo dramma è dunque l'espressione di questa attitudine dello spirito teosofico che prende sul serio il vero approfondimento e la libertà umana.

Nessun uomo può essere libero, nel senso più elevato del termine, se non trova il divino in se stesso, se non è un compagno, un fratello dell'Entità divina. Quando l'uomo realizza questo, diventa lui stesso una parte di questa forza portatrice di luce, colui che è un "lucifero". Diventa allora un figlio di Lucifero. Coloro che capiscono qualcosa di quella che è la forza misteriosa che agisce nell'universo, che non può essere vista con gli occhi né percepita per mezzo di strumenti, coloro che capiscono qualcosa delle forze che impregnano la vita morale e religiosa ed agiscono in tutto il nostro cosmo, quelli che conoscono qualcosa di tutto questo parlano di forze chiamate "luce astrale". Coloro che sanno la descrivono come impregnante lo spazio nello stesso modo di altre forze, come per esempio la gravità, e che agisce sugli esseri. La luce astrale impregna tutti gli esseri, vive negli animali superiori e, naturalmente, nell'uomo. Quando l'uomo fa e dice qualcosa – «Io faccio» oppure «Io sono spinto dal mio istinto» – è in realtà la luce astrale che vive e agisce in lui. Può abbandonarsi a questa luce astrale, in modo incosciente, in una coscienza crepuscolare, ed è sempre il caso quando l'uomo si lascia dominare dalle passioni e dagli istinti. Ma questo non succede quando l'uomo si fa portatore della propria luce, quando si lega alle forze di Lucifero. Di questa luce astrale, di questa forza creatrice universale, egli fa in se stesso una forza cosciente e creatrice. Diventa allora cittadino dei mondi spirituali superiori. Se si abbandona alla luce astrale con una coscienza diminuita, può allora dire: «Certo, gli dei vivono, mi penetrano e m'impregnano, ma io sono chiamato a uscire dall'incoscienza, a far apparire la luce come qualcosa di libero, a illuminare da me stesso le mie azioni con una forza divina!».

Tutto quello che nasce dall'oscurità crepuscolare della coscienza, tutto quello che non è messo in azione dal Portatore di luce, è qualcosa che intralcia la nostra evoluzione. Quello che conduce allo scopo e al vero ideale, è quanto proviene dalla luce della vera conoscenza. È per questo che l'uomo non è autorizzato a lanciarsi veramente nel flusso della vita che quando ha afferrato in se stesso il divino, quando il Dio in lui è la sua guida. Risvegliare in se stesso la coscienza di Dio e diventare quindi cittadino della Terra per mezzo delle forze che scaturiscono nel suo stesso petto, questo è lo spirito teosofico. Margherita Albana, colei che Édouard Schuré chiama sua guida, ha espresso tale stato di spirito in una corta formula che potrebbe servire da leitmotiv per dirigere la propria vita in senso teosofico e che concluderà per oggi le nostre considerazioni: «Credi al Divino che è in te, e poi porgi orecchio al fluire della Vita».

**Rudolf Steiner (3. Fine)**

Conferenza tenuta a Berlino il 1° marzo 1906.

–

Traduzione di **Angiola Lagarde.**